

CEPIC- CENTRO EUROPEO DI PSICOLOGIA INVESTIGAZIONE
CRIMINOLOGIA

CORSO 2009/2010

**SCENA DEL CRIMINE
E
CRIMINAL PROFILING**

TESINA FINALE
DI
GRAZIA MANCINI

1. INTRODUZIONE

L'analisi della scena del crimine è una tappa fondamentale delle indagini che nella maggior parte dei casi diventa determinante per la risoluzione del caso stesso. L'esame della scena del crimine è comunemente indicato con il termine sopralluogo e rappresenta un'attività fondamentale per ogni indagine di polizia.

Investigatori e scienziati cercano di dare una risposta a tutti quegli interrogativi che una scena del crimine propone: "five W and one H" dicono gli americani, e vogliono dire "when", "where", "what", "who", "why" and "how":

- Where and what, dove e cosa è successo, e una risposta è possibile arrivando sul luogo del delitto, documentando ogni cosa con apparecchi da ripresa sempre più sofisticati, raccogliendo tutte le informazioni e le tracce lasciate dall'omicidio;
- Who, chi. E prima di ogni altra cosa occorre conoscere l'identità della vittima, perché da qui prendono inizio le indagini che porteranno poi a scoprire "chi" è il criminale che ha commesso il reato;
- When, quando. Se non ci sono testimoni diretti, allora sarà il cadavere ad essere interrogato. E racconterà, attraverso le sue trasformazioni, a quando risale il momento della morte;
- How, come. Il modo in cui la vittima è morta, i mezzi che l'assassino ha impiegato. Armi bianche o da sparo, esplosivi o incendi, veleni o droghe;
- Why, perché. Si uccide per passione, per denaro, per vendetta. Qualche volta per un banale litigio. Ma un motivo c'è sempre, e quando il perché lascia una normalità anche drammatica e si insinua nelle pieghe della perversione, ecco che tocca agli psichiatri forensi, gli investigatori della follia omicida.

Un legame tra il criminale e la sua vittima esiste sempre, e proprio da questa semplice constatazione inizia il lavoro di un investigatore, un professionista che si muove applicando sempre più metodi delle scienze naturali che prevedono le fasi di analisi dell'elemento sconosciuto, di

confronto con elementi già noti e di valutazione dei risultati in vista di un obiettivo.

Il lavoro di questi esperti ha inizio non appena si ha la segnalazione di delitto alla centrale operativa delle forze di polizia, ad esempio, attraverso una telefonata. Da qui la notizia viene trasmessa all'auto di pattuglia più vicina che raggiunge il luogo dove quel delitto è stato segnalato, e contemporaneamente scatta l'allarme per gli uomini della omicidi e per il magistrato competente il quale ha il compito di coordinare le indagini. Il sopralluogo giudiziario, infatti, oltre a rappresentare inevitabilmente il punto di partenza di fondamentale importanza in un'inchiesta di polizia, è al contempo un momento di imprescindibile collaborazione tra magistratura, polizia giudiziaria, polizia scientifica e medicina legale, senza scordare gli operatori che prima ancora entrano in contatto con la scena del reato. Tutti questi soggetti convergono sulla scena del crimine, all'interno della quale si dovranno identificare, analizzare ed interpretare i segni lasciati dalla vittima e dal suo aggressore.

Fra gli scopi principali del sopralluogo tecnico vi è quello di ricercare ad assicurare gli indizi materiali indispensabili (mezzi di prova per il tribunale), nonché quali elementi oggettivi di verifica delle testimonianze e delle varie ipotesi che possono venir prese in considerazione per una ricostruzione dei fatti.

Occorre inoltre ricordare che qualsiasi elemento, come pure l'assenza di elementi, può costituire una prova, infatti è importante essere in grado di riconoscere cosa dovrebbe essere presente sulla scena del crimine ma non lo è, come ad esempio l'auto della vittima o il suo portafoglio, e oggetti che sembrano essere fuori posto e che potrebbero essere stati lasciati dall'assalitore.

Il passaggio iniziale è nelle mani dell'ufficiale di polizia che arriva per primo sulla scena, il quale deve eseguire una particolare procedura in modo scrupoloso, perché un errore in questa fase può determinare l'insuccesso dell'indagine.

Prima di tutto tale protocollo prevede che egli si prenda cura della vittima nel caso in cui questa sia ancora in vita, e se occorre spostare i feriti sarebbe bene contrassegnare la primitiva posizione. L'ufficiale di polizia deve poi ricercare e fermare il responsabile del crimine nel caso non si sia allontanato dalla scena del delitto facendo perdere le proprie tracce. Se invece il responsabile viene catturato occorrerà subito cercare su di lui

armi, sangue, qualsiasi tipo di traccia o prova che possa ricollegarlo al reato appena commesso.

E' inoltre indispensabile capire subito quali possano essere i testimoni utili che possano fornire informazioni per ricostruire la dinamica dei fatti e, in tal caso, isolarli da altre persone presenti in modo da conservare la sua obiettività riguardo agli accadimenti cui ha assistito. Per tutte queste persone potrà rilevarsi indispensabile procedere ad un prelievo delle impronte digitali, del profilo genetico, delle suole delle scarpe e così via per eventuali confronti, poiché le possibili contaminazioni sono reali e frequenti (per esempio attraverso le impercettibili tracce di DNA), da cui la necessità di discriminazione dei riscontri ottenuti.

Oltre ad identificare tutti i testimoni utili da indicare al magistrato, particolare importanza va data all'identificazione della persona che per prima ha dato notizia del fatto avvenuto.

2. IL SOPRALLUOGO

L'attività del sopralluogo si basa su una particolareggiata descrizione dello stato dei luoghi e delle cose, secondo un ordine prestabilito, una specifica terminologia, mediante rilievi descrittivi, video-fotografici e planimetrici. Lo scopo finale è quello di documentare fedelmente la scena del crimine, proteggerla ed ispezionarla compiutamente per la ricerca e la repertazione di tutte le possibile tracce.

Il compito è di pertinenza del magistrato del Pubblico Ministero ma anche dell'investigatore della polizia giudiziaria (art. 354 C.P.P.), qualora egli ritenga che possano alterarsi, disperdersi o modificare le cose, le tracce ed i luoghi, o qualora il magistrato non possa intervenire tempestivamente.

Durante la fase del sopralluogo vengono eseguite dei lineamenti operativi che consistono nell'isolamento della scena del crimine, nell'arrivo del personale specializzato sul posto con adozione dei dispositivi individuali di protezione (tuta, mascherina, guanti e calzari), l'individuazione di una zona di lavoro, nella prima ricognizione della scena del crimine, la formazione di un piano di lavoro, la ricerca delle tracce sulla scena del crimine, la catalogazione univoca delle tracce mediante lettere e numeri, rilievi fotografici, planimetrici e descrittivi delle tracce individuate, repertamento delle stesse, confezionamento dei reperti ed infine il debriefing.

L'attività di osservazione durante il sopralluogo procede dal generale al particolare, da destra verso sinistra e dal basso verso l'alto e di ogni cosa osservata occorre rilevare la sede, la posizione, la direzione, la forma e la dimensione, la materia, il colore, l'odore ed ogni altra qualità che si riterrà utile ai fini della esatta definizione della cosa stessa.

Per analizzare è indispensabile procedere con ordine topografico ed è di importanza essenziale fissare la posizione di chi descrive. In ogni sopralluogo sono oggetto di osservazione i caratteri generali e le particolarità dell'ambiente e i caratteri generali e le particolarità del contenuto.

I rilievi che vengono svolti in sede di sopralluogo sono:

- Planimetrici: costituiti da disegni in scala eseguiti secondo le regole della planimetria, che rappresentano un determinato luogo o località. La planimetria considera la terra piana entro un raggio di 30km e pertanto ne permette la rappresentazione in piano servendosi della semplice misura di angoli e di distanze. Il rilievo verrà accuratamente orientata in base ai punti cardinali e dovrà contenere l'esatta scala di riduzione, l'indicazione del luogo, della data e dell'ora dell'esecuzione e il nome dell'operatore;
- Descrittivi: i rilievi descrittivi devono contenere la data e l'ora di inizio e di ultimazione del sopralluogo, generalità e il grado dell'ufficiale di P.G. operante o dei suoi collaboratori, indicazione dell'ufficio dal quale dipende l'ufficio operante, indicazione dell'autorità che ha disposto le indagini, indicazione del luogo dove si effettua il sopralluogo e generalità del denunciante. Ogni cosa osservata verrà descritta accuratamente senza omettere nulla, anche se alcuni particolari al momento sembrano irrilevanti per il fatto per cui si indaga, e ciò deve essere eseguito senza alterare minimamente l'ambiente, riservandosi di eseguire quei rilievi che ne comportino mutamento, a descrizione ultimata, previa autorizzazione dell'A.G.
- Fotografici: la fotografia giudiziaria consente di fissare con assoluta esattezza situazioni e stato di fatto, da integrare in sede di sopralluogo tecnico con i rilievi descrittivi, che offrono all'investigatore la possibilità di ricostruire fedelmente la dinamica del crimine. La fotografia giudiziaria evita che il dettaglio si disperda e svolge una sicura funzione di individuazione dei luoghi integrando i rilievi descrittivi dei quali deve seguire lo stesso ordine. Come per i rilievi planimetrici, il fotografo prima di iniziare le riprese deve

stabilire un piano di lavoro per decidere le priorità da eseguire nella documentazione dei luoghi nonché degli aspetti riguardanti l'evento. La fotografia a colori permettere di compiere rilievi, valutabili perfino a fini diagnostici, fornendo utili indirizzi in rapporto alla cronologia delle lesioni.

Non meno delicata del sopralluogo è la attività di conservazione della tracce del reato. Una volta individuate, esaltate ed acquisite esse devono essere conservate in modo da garantire l'autenticità delle successive analisi di laboratorio e la cosiddetta catena di custodia, cioè deve essere possibile risalire dai verbali a tutti gli operatori intervenuti nella raccolta, nella sigillatura, nel trasporto e nella consegna al responsabile del laboratorio.

Anch'essa va condotta in modo sistematico e metodico, al fine di pervenire ad una raccolta, conservazione e documentazione delle fonti di prova che permettano all'investigatore la ricostruzione storica di ciò che è accaduto.

Il rapporto fra gli investigatori della polizia scientifica e gli altri investigatori diviene simbiotico e sinergico se sfruttato in tutte le sue potenzialità. Deve crearsi fra gli investigatori quella stessa interazione ed integrazione che si crea fra gli attori all'interno della scena del crimine. L'interazione, sul teatro dell'evento criminale, riguarda anche soggetti diversi dagli investigatori o inquirenti classici, considerata la presenza sulla scena del crimine di soggetti o enti di primo intervento e soccorso.

2. L'APPLICAZIONE DELLE SCIENZE FORENSI ALLA SCENA DEL CRIMINE

Se l'investigatore appare la figura professionale deputata alla raccolta delle prove, alla successiva analisi e interpretazione delle stesse, l'esperto in scienze medico-legali assume importanza fondamentale nella valutazione di ogni segno inscritto nel corpo della vittima o lasciato sul corpo dall'autore del reato. Spesso questi elementi assumono un ruolo decisivo nell'orientare le indagini e risolvere il caso, a prescindere da una investigazione ben condotta.

Se la tecnologia messa a disposizione alle forze di polizia utilizza strumenti sempre più raffinati, altrettanto sofisticati sono i mezzi a disposizione del laboratorio di medicina legale, di tossicologia forense, di genetica.

Quando si immagina lo studio della scena del crimine, si pensa all'occasionale rinvenimento, per strada o all'interno di un abitato, della vittima. Ma non sempre capita che il team del sopralluogo venga chiamato e inviato all'indirizzo preciso del rinvenimento. Non sempre, cioè, la scena del crimine è nota. Talvolta è prima necessario trovare, se non proprio il luogo del delitto, il luogo in cui è stato occultato o lasciato il cadavere.

In questi casi, è necessario in primo luogo riuscire a capire dove è la zona di sepoltura o di occultamento dei resti, per poi riportare alla luce i resti all'interno del contesto, nella maniera più fedele possibile. Per questo è necessario, al fine di non perdere elementi conoscitivi di fondamentale importanza, effettuare una ricerca del luogo e un idoneo recupero dei resti. Sia che si tratti della ricerca dei resti in superficie, sia che si tratti di rinvenire una fossa, un contributo è fornito dall'archeologia forense.

L'archeologia forense è l'adattamento allo scenario forense delle scienze archeologiche, intese non solo come studio degli avvenimenti successivi al posizionamento del corpo, ma anche di applicazione al recupero dei resti umani della metodologia e della documentazione di scavo. I dettami dell'archeologia trovano applicazione in diverse circostanze. Ma non c'è dubbio che è soprattutto nel recupero di cadaveri occultati sotto terra che l'uso di metodologie archeologiche ha un enorme potenziale nella ricostruzione degli eventi perimortali e postmortali riguardanti la vittima.

Così come è necessario un corretto approccio sul sopralluogo, che richiede un adeguato recupero di oggetti e tracce organiche, una puntigliosa registrazione di posizione, lesioni, pattern di macchie di sangue e quant'altro, allo stesso modo è necessario recuperare con le apposite tecniche e metodologie i resti occultati sopra e sotto terra. Nel caso del recupero di resti inumati le attività di recupero sono irripetibili. Quindi è necessario non correre il rischio né di perdere le tracce e prove irrecuperabili una volta esumato il cadavere, né di distruggere con un recupero incauto reperti indispensabili alla ricostruzione degli eventi. Queste metodiche vanno applicate anche in casi che apparentemente non richiedono un intervento di tipo archeologico-forense.

Talvolta non è del tutto chiaro se si tratti di resti umani. Spesso la scena del delitto si esaurisce nel rinvenimento di pochi pezzi di tessuti molli o in una manciata di ossa carbonizzate. In questo caso, è necessario l'intervento sul posto di specialisti, al fine di poter correttamente interpretare la natura dei resti

Se il dubbio non potrà essere risolto in situ, lo specialista (l'antropologo forense o il genetista) potrà prelevare idonei campioni per poi effettuare indagini di laboratorio.

Più frequentemente, tuttavia, è sufficiente l'occhio di un esperto osteologo. Sulla scena del crimine, le operazioni ed i rilievi che vanno compiuti sul cadavere riguardano principalmente i caratteri e gli elementi di riscontro:

- La sede: dovrà essere rilevata e descritta l'ubicazione del carattere rispetto all'ambiente stabilendo l'esatta localizzazione del corpo e delle distanze che intercorrono tra questo e i punti fissi (porta, pareti, finestre...); bisognerà prestare attenzione al fatto che il cadavere possa essere stato trasportato sul posto, essendo la morte avvenuta in un luogo diverso, (ad esempio, persone annegate trasportate dalle correnti). In questi casi, le caratteristiche della sede del rinvenimento e di reperti significativi fanno ipotizzare che il fatto sia accaduto a distanza;
- La posizione: si dirà se il cadavere giaccia supino o bocconi, se sul fianco destro o sinistro, se sia eretto, seduto, o sospeso. Va ricordato che posizioni apparentemente assurde che il cadavere assume trovano giustificazione nella rapida insorgenza della rigidità;
- L'atteggiamento: occorre rilevare se il cadavere si presenti rilasciato o rigido e l'atteggiamento complessivo del corpo (ad esempio quello "da lottatore" nelle morti per azioni da fiamma o per annegamento; quello della difesa del capo con arti superiori piegati, in alcune violenze contusive; quello accoccolato o raggomitolato, in caso di occultamento in spazi ristretti prima del trasporto sul luogo del rinvenimento e delle singole parti (testa, tronco, arti, dita), se flesse o estese, se ruotate verso destra o verso sinistra;
- L'integrità e la conservazione: dovrà darsi atto dello stato di integrità o meno del cadavere; le eventuali mutilazioni, a prescindere da quelle criminose, potranno essere chiarite dalla sede di ritrovamento dei resti (ad esempio a lato dei binari). Dovranno anche essere prese in considerazione le condizioni climatiche e stagionali e tutti quei fattori che possono modificare, accelerare o rallentare i fenomeni trasformativi cui va incontro il cadavere. Si dovrà poi dire se il cadavere è in buono stato di conservazione, se presenti segni di putrefazione, eccetera;
- L'abbigliamento: dall'esame degli indumenti indossati dal cadavere si possono trarre importanti elementi che in nessuna altra sede si

potranno poi rilevare a causa dei successivi spostamenti della salma che potranno alterare, tra l'altro, la disposizione dei vestiti e la compatibilità della loro lacerazioni con le eventuali ferite presenti, o cancellare tracce quali fili d'erba, pezzi di carta, ciocche di capelli, polveri. Dai vestiti sarà possibile rilevare ad esempio macchie, liquidi, affumicature di cui dovranno essere descritte la natura, la sede e i caratteri. Particolare attenzione sarà rivolta, oltre che allo stato e alla disposizione degli indumenti, alle scarpe, ricercando, in particolare, reperti sulla suola, ai guanti, agli oggetti di ornamento e a quanto contenuto nelle tasche degli indumenti stessi;

- La presenza di armi o di strumenti di contenzione: sulle armi repertate andranno prelevati materiale ematico, resti di polvere da sparo, impronte digitali ed altre tracce presenti in sede di impugnazione dell'arma stessa. I bossoli delle armi automatiche e i proiettili recuperati andranno anch'essi fotografati e repertati per le successive prove identificative. Vanno inoltre osservati gli strumenti di contenzione usati per immobilizzare la vittima quali fazzoletti, panni, corde, sciarpe, alla ricerca di eventuali macchie di sangue, alimenti rigurgitati o altre sostanze;
- Le macchie ipostatitiche, la rigidità e la temperatura del cadavere: per quanto riguarda le ipostasi, con il cessare dell'attività circolatoria, il sangue contenuto nei vasi tende a defluire verso i punti più bassi del cadavere in cui compaiono chiazze di colore rosso-vinoso, mentre le parti elevate tendono ad impallidire. Queste costituiscono un cenno certo del decesso e, ad esempio, si verificherà se la loro localizzazione sia o meno compatibile con la posizione in cui il cadavere è stato ritrovato;
- Le imbrattature del cadavere e le lesioni: quanto alle prime, sul cadavere possono ritrovarsi terriccio, macchie di sangue, di sperma, di urine, tracce di feci e di liquidi organici, polveri e di esse verranno specificate la sede, la diffusione e le caratteristiche. Particolare attenzione sarà rivolta al rilevamento di eventuale materiale sotto le unghie della vittima: terriccio e sabbia potrebbero essere indicatori della zona in cui è avvenuto l'omicidio, mentre, in caso di colluttazione, è possibile rinvenire capelli spezzati o strappati, materiale ematico, lembi cutanei che possono farci risalire, ad esempio grazie al test di DNA, all'aggressore. Delle lesioni invece si indicherà la natura (escoriazioni, ecchimosi, ematomi, eccetera), la

sede, il numero, la direzione, le dimensioni, la forma; delle ferite si descriveranno i caratteri, l'aspetto dei margini, eventualmente del fondo, e lo stato dei tessuti circostanti.

Un dato molto importante per l'inizio delle indagini è il momento della morte della vittima e risulta essere per il medico legale uno dei compiti di più difficile risoluzione. Il cosiddetto post-mortem interval, cioè il tempo intercorso tra la morte e il rinvenimento del cadavere, diventa più difficile determinarlo in maniera accurata man mano che esso aumenta.

Se il cadavere è ben conservato, allora ci si può affidare alle più classiche nozioni di tanatologia della medicina legale. Ciò consiste nella valutazione del frigor, cioè il raffreddamento del cadavere rispetto alla temperatura ambientale, del livor, vale a dire la presenza di ipostasi o macchie ipostatiche, e del rigor, cioè la contrazione post-mortale dell'apparato muscolare. In tale fenomeno dopo 3 o 4 ore i muscoli tendono a irrigidirsi e il cadavere appare tutto di un pezzo e non è duraturo in quanto, dopo 36-48 ore dalla morte la rigidità tende a risolversi in modo progressivo. I tempi di formazione della rigidità sono condizionati da fattori quali l'età della vittima e la robustezza delle masse muscolari e la temperatura dell'ambiente, per cui quando questa è elevata la rigidità insorge e si risolve rapidamente, mentre persiste a lungo se il cadavere si trova in un luogo fresco. Man mano che l'intervallo dal decesso si amplia e il cadavere va in decomposizione, gli indicatori diventano sempre meno precisi. Esistono poi indicatori del decesso che non arrivano direttamente dalla salma, ma che contribuiscono notevolmente alla datazione dell'epoca della morte. Sono oggetti di studio dell'entomologia forense e della botanica.

Quando il cadavere viene rinvenuto in avanzato stato di decomposizione, la difficoltà nello stabilire il post mortem interval aumenta, anche perché le fasi di decomposizione, dipendono da svariati fattori, alcuni dei quali sconosciuti, sono estremamente variabili.

Un ulteriore momento molto importante è l'identificazione della vittima, infatti se non si conosce l'identità di un corpo o di resti umani risulta molto difficile avviare le indagini. Pertanto, già durante il sopralluogo è di fondamentale importanza rilevare ogni elemento utile all'identificazione. Capita che l'identità della persona sia già conosciuta e che quindi sia solo da accertare. Mentre nei casi di soggetti in avanzato stato di decomposizione, è importante non basare l'identificazione su effetti

personali e altri dati circostanziali perché potrebbe portare a grossolani errori e/o favorire uno scambio di identità.

Quando la vittima è sconosciuta e i resti siano in decomposizione o in completa riduzione scheletrica, una veloce osservazione da parte di personale esperto può permettere, tramite metodiche di antropologia e odontologia forense, di effettuare un identikit della vittima, ancor prima di svolgere indagini di laboratorio. Quest'ultimi consistono nell'esecuzione di radiografie, un attento esame della situazione dentaria e la ricostruzione del volto a partire dal cranio.

Nell'ambito dell'analisi di una scena del crimine, tra le informazioni più importanti vi sono quelle riguardanti la causa e le modalità del decesso. Queste oltre ad essere individuate da elementi circostanziali e ambientali (presenza di armi, posizione e atteggiamento della vittima, ecc..) vengono indicate anche dalla natura delle lesioni sul cadavere, se presenti. Le lesioni, soprattutto quelle di tipo meccanico, possono essere il risultato di un comportamento accidentale o volontario. Variano in severità, estensione e caratteristiche, a seconda dello strumento e della forza impiegata. Il cosiddetto wound pattern analysis (analisi del disegno della lesione) deve comprendere l'evidenziazione della lesione, la sua conservazione e documentazione e la formulazione di ipotesi circa la modalità di produzione della lesione stessa.

E' molto importante riuscire immediatamente a comprendere se le lesioni visibili sono state subite ante-morte o post-mortem. Nei cadaveri ben conservati questo è relativamente semplice, perché le ferite inferte quando il soggetto era ancora vivo presentano un arrossamento dei margini, la cosiddetta reazione vitale da infiltrazione emorragica. Quelle inferte post-mortem non presentano tale arrossamento.

Di più difficile interpretazione sono lesioni su tessuti in avanzato stato di decomposizione o nelle sedi del corpo estremamente congestionate o compromesse da marcato livor mortis. Per la loro colorazione verdastra, i primi, e violacea, i secondi, è spesso necessario incidere l'area sospetta per determinare la natura vitale della lesione.

La fase dell'investigazione scientifica successiva al sopralluogo si caratterizza per l'esecuzione degli accertamenti tecnici, tra cui preminente rilievo assumono l'autopsia giudiziaria e l'analisi laboratoristica delle tracce, acquisite sia nel corso del sopralluogo stesso che in sede di esame autoptico.

Le indagini di laboratorio sono integrazione e sviluppo delle indagini tipiche e atipiche di polizia giudiziaria e degli accertamenti urgenti svolti dall'investigatore durante l'esame della scena del crimine.

3. CRIMINAL PROFILING

Il criminal profiling è una particolare modalità d'approccio alla costruzione di un identikit psicologico del criminale.

Vari autori ne hanno dato diverse definizioni:

- Il profiling consiste nell'identificazione delle principali caratteristiche di comportamento e personalità di un individuo, basate sull'analisi delle peculiarità del crimine commesso;
- E' delineato come un approccio della polizia investigativa volta a fornire la descrizione di un autore sconosciuto di reato, basandosi sulla valutazione dei più piccoli dettagli della scena del crimine, della vittima e di ogni altro utile particolare;
- Il criminal profiling costituisce una sotto categoria dell'analisi investigativa criminale, destinato a determinare le condizioni psicologiche dell'autore, l'analisi delle cause della morte e le strategie investigative più opportune;
- Il criminal profiling è finalizzato a fornire informazioni utili su una valutazione sociale e psicologica dell'offender, una valutazione psicologica dei reperti rinvenuti in possesso dell'individuo sospetto e una consulenza offerta agli investigatori sulle strategie di interrogatorio più efficaci;
- Il profiling si riferisce a qualsiasi attività che possa essere utile, a partire da ogni informazione disponibile, a inferire le caratteristiche dell'offender e del tipo di reato.

4. SCOPI DEL PROFILING

La premessa fondamentale del profiling è che il comportamento riflette la personalità, e quindi il comportamento di un criminale durante l'esecuzione di un reato riflette le sue caratteristiche personologiche, non

diversamente da come l'osservazione di un'opera d'arte possa indurci a comprendere il profilo dell'artista.

Per esempio, gli elementi presenti sul luogo in cui è stato commesso un omicidio, possono consentire di identificare tratti di controllo rigido e ossessivo e rimandare all'analogo quadro clinico; ciò a sua volta permetterà di desumere altri pattern comportamentali tipici della struttura personologica.

Il confronto tra i dati comportamentali desunti dalla scena del crimine e simili modalità d'azione attribuite a criminali già identificati e arrestati permette poi, per analogia, di acquisire ulteriori informazioni sul sospetto sconosciuto.

Bisogna adottare grande cautela nell'applicazione del profiling, e tale strumento non dovrebbe essere mai utilizzato per focalizzare l'attenzione su un singolo sospetto o, viceversa, per scartare definitivamente un sospetto durante la fase di indagine.

Il profiling, fornendo agli investigatori concrete informazioni su un reo, appare un processo dinamico e consente di limitare l'elenco dei sospetti a un numero definito, permettendo di impiegare al meglio le risorse investigative. L'attività di profiling non riveste la stessa importanza ed utilità in tutti i reati e nemmeno in tutti i casi di violenza sessuale ed omicidio. Più violento, gratuito, aberrante e sessualmente connotato appare il delitto, più utile può rilevarsi l'elaborazione di un profilo psicologico dell'autore. Tuttavia il campo di applicazione elettiva dell'attività di profiling rimane il delitto sessuale violento e con caratteristiche di serialità.

Il perché di questa elettività è dal fatto che con il ripetersi di violente aggressioni da parte di un sospetto sconosciuto aumentano gli indizi lasciati sulla scena del crimine e sulla vittima per cui ad ogni nuovo episodio il bagaglio di informazioni è molto più ricco. Una delle definizioni più efficaci degli operatori della Behavioral Science della FBI: "ogni scena del crimine è un'aula di scuola dove il sospetto sconosciuto insegna agli investigatori qualcosa di se".

5. GLI ELEMENTI FONDAMENTALI DEL CRIMINAL PROFILING.

Non esiste una metodologia unica e universalmente accettata nell'approccio al criminal profiling. Esistono tuttavia elementi fondamentali per la costruzione di un profilo, che vengono riconosciuti dai principali autori, benché vengano affrontati e trattati con modalità e rilevanza differenti.

Il primo ed essenziale momento appare l'analisi della scena del crimine; quindi lo studio della vittima e delle possibili relazioni con il suo aggressore; infine il case linkage.

Spesso il compito del profiler non termina con l'identificazione del criminale e la sua cattura da parte delle forze di polizia, ma prosegue suggerendo le migliori strategie di interrogatorio, in relazione alle caratteristiche di personalità emerse dal profilo psicologico elaborato.

Sebbene l'analisi e la ricostruzione della scena del crimine da un lato, e il criminal profiling, presentano analogie nelle premesse metodologiche e finalità sovrapponibili, essi si rilevano tecniche investigative chiaramente differenziate.

Infatti, l'analisi della scena del crimine si occupa delle tracce e delle prove fisiche, con l'obiettivo di determinare che cosa è accaduto e in che modo è accaduto. Il criminal profiling parte senza dubbio dall'analisi delle prove rinvenute sulla scena del crimine e dalla ricostruzione della dinamica dell'evento basata su tali prove, per affrontare la questione del perché ciò è accaduto e cosa questo ci racconta del soggetto che lo ha compiuto.

L'analisi della scena del crimine è fondamentale e deve essere effettuata prima di poter affrontare qualunque passo del processo di elaborazione del profilo psicologico. Ciò perché non vi sono le basi per comprendere il chi è stato e il perché lo ha fatto sino a quando non conosciamo il cosa e il come è accaduto.

La ricostruzione di una scena può essere totalmente esaustiva o parzialmente determinata, suggerendo chiavi interpretative più o meno complesse.

I mezzi impiegati per la raccolta degli elementi di prova prevedono l'utilizzo di tecniche tradizionali, accanto a strumentazioni sempre più tecnologicamente evolute. Si utilizzano videocamere, apparecchi fotografici ad altissima risoluzione; non infrequente è il ricorso a fotografie aeree, per collocare il teatro del delitto in un contesto geografico che può fornire importanti orientamenti d'indagine. Vengono raccolti dati sulle caratteristiche socioambientali e demografiche della zona.

Fondamentali sono i verbali di interrogatorio di tutti coloro che si ritiene abbiano potuto, in qualsiasi modo, partecipare al delitto. Il rapporto medico legale, le fotografie e il verbale dell'autopsia costituiscono altri elementi irrinunciabili per il profilo psicologico.

Già in fase di sopralluogo i dati oggettivi vengono raccolti, per essere poi successivamente analizzati e interpretati.

Gli elementi più importanti che possono essere rinvenuti sulla scena del crimine sono:

- Dati spaziali e temporali dell'evento: zona in cui è stato rinvenuto il cadavere, luogo di rinvenimento, caratteristiche del luogo di rinvenimento e stato dei luoghi;
- Dati che riguarda la vittima: elementi anagrafici, stile di vita, descrizione del cadavere, connotati fisici della vittima, analisi degli indumenti, costrizioni, violenze sessuali subite, causa della morte e mutilazioni del corpo;
- Caratteristiche delle lesioni e loro localizzazione;
- Mezzi lesivi utilizzati (loro rinvenimento, tipologia, idoneità) ;
- Descrizione dei reperti: balistici, fisici, chimici, merceologiche, biologiche e grafici;
- Caratteristiche dei veicoli eventualmente coinvolti nell'evento;
- Caratteristiche dell'aggressore (ove possibile).

6. CASE LINKAGE

La maggior parte dei reati violenti comporta una relazione tra una vittima, un aggressore e una scena in cui il crimine si svolge.

La modalità con la quale si può stabilire la natura delle relazioni tra questi elementi include: l'analisi delle prove fisiche, comportamenti, e le dichiarazioni delle vittime o dei testimoni, dove questo è possibile.

Elemento fondamentale del profiling è il case linkage, cioè il procedimento attraverso il quale si può stabilire legami tra casi in precedenza non correlati, ed è uno strumento indispensabile per l'identificazione di soggetti responsabili di crimini seriali, siano aggressioni, omicidi o violenze sessuali.

Fattori utili al case linkage tra reati violenti si riferiscono ai seguenti elementi:

- Prove fisiche: similarità tra le prove fisiche presenti sulla scena del crimine, tra i riscontri medico-legali raccolti in casi differenti;
- Descrizioni fisiche: similarità tra le descrizioni fisiche di un offender fornite da vittime o testimoni;
- Modus operandi: similarità tra modalità d'azione di un offender necessarie alla realizzazione del crimine. Per modus operandi si intende la modalità con la quale il criminale mette in atto il comportamento illecito, e riassume i passaggi necessari al compimento del reato. Acquisendo esperienza, il reo modifica il proprio modus operandi, al fine di trarre il massimo beneficio dal reato e minimizzare i rischi di una identificazione e successiva cattura. Per le sue caratteristiche di dinamicità non si devono escludere eventuali collegamenti tra crimi sulla sola base di differenze nel modus operandi;
- Signature (firma): similarità tra modalità d'azione di un offender non necessarie alla realizzazione del crimine, ma suggestive di un bisogno psicologico o emozionale del reo. La signature costituisce il biglietto da visita del criminale e va oltre al fatto di essere strettamente necessario per l'esecuzione del crimine, costituendo parte unica e originale del comportamento dell'offender. Il nucleo del comportamento ritualizzato dell'aggressore che ne costituisce la firma rimane sostanzialmente invariato nel succedersi di altri eventi criminosi, pur potendosi registrare anche in questo caso una evoluzione. Differenziare gli aspetti attribuibili al modus operandi da quelli della signature appare fondamentale.
- Analisi della vittima: similarità o collegamenti tra le vittime, o tra le caratteristiche in base alle quali le vittime sembrano essere scelte;
- Analisi delle ferite: similarità tra le ferite riportate da una vittima e, in particolare, con riferimento alla loro natura ed estensione;
- Localizzazione geografica: aggressioni che avvengono nella medesima area o in aree con caratteristiche simili.

Il termine “ case linkage system “ si riferisce generalmente a un database di casi o di informazioni correlate ai casi che consente agli investigatori di stabilire gli elementi comuni in crimi differenti, aumentando le possibilità di comprensione delle caratteristiche del reo e facilitando l'individuazione.

Altri database utilizzate nel campo del criminal profiling sono il VICAP statunitense, il VICLAS canadese e il SASC italiano.

7. CAMPI DI APPLICAZIONE DEL PROFILING

Il profilo psicologico viene utilizzato quando le tecniche investigative tradizionali non sono applicabili.

In accordo con il Crime Classification Manual (1992) si possono distinguere sei reati il cui il profilino trova elettiva applicazione:

- Single murder (omicidio singolo): l'omicidio isolato può essere oggetto di interesse per il criminal profiling purchè siano presenti caratteristiche di particolare efferatezza o “ apparente “ è d'obbligo, nella consapevolezza che nessuna azione di tale drammatico spessore può prescindere da una motivazione, seppur intrapsichica, seppur patologica;
- Serial murder (omicidio seriale): il soggetto che uccide tre o più vittime, in luoghi diversi e con un periodo di intervallo emotivo fra un omicidio e l'altro; in ciascuno evento delittuoso, il soggetto può uccidere più di una vittima; può colpire a caso oppure sceglierla accuratamente; spesso ritiene di essere invincibile e che non verrà mai catturato;
- Mass murder (omicidio di massa): con il termine di Mass murder si intende il soggetto che si rende responsabile dell'uccisione di quattro o più vittime nel medesimo luogo e nel corso di un unico evento. Nella classica definizione dell'FBI il mass murder viene distinto in “ classic “ e “ family “. Nel caso dell'omicidio di massa familiare, all'uccisione dei congiunti può seguire il suicidio dell'autore;
- Spree killing (omicidio compulsivo): lo spree killing riguarda un unico evento, che si realizza in due o più luoghi, comportando la morte di più persone, senza alcun periodo di raffreddamento emotivo dell'autore, tra le aggressioni; questi delitti spesso hanno un'unica causa scatenante e sono tra loro concatenati. Il soggetto non conosce le sue vittime e, dato che non nasconde le sue tracce viene catturato facilmente;
- Rape (stupro): la violenza sessuale può costituire condotta che gradualmente assume connotazioni sempre più aggressive, sino ad esiti letali. Pur non esplicitamente riportato nella classificazione dell'FBI, appare evidente come possa riconoscersi una categoria di

serial rapist, anzi lo stupro appare reato tipicamente reiterato. La ripetizione del comportamento criminoso non può che facilitare il lavoro di profiling, in relazione all'aumentata possibilità che l'offender lasci traccia di sé sulla scena del crimine. A questo va aggiunta la possibilità di raccogliere le testimonianze delle vittime;

- Arson (incendio doloso): viene effettuata la distinzione tra “ serial arsonist “ (tre o più episodi di incendio applicato con il caratteristico periodo di cooling-off emozionale tra gli episodi) e “ mass arsonist “ (soggetto che nel corso di un unico evento applica più incendi in un singolo luogo). Numerosi sono i killer che hanno iniziato la propria carriera come arsonist o hanno alterato omicidi con incendi dolosi. La tendenza incendiaria nell'età infantile fa poi parte della presunta triade di comportamenti fortemente predittivi di violenza in età adulta, completata dall'enuresi notturna e dalla crudeltà verso gli animali (in realtà tale osservazione empirica attende ancora oggi validazione clinica e scientifica)

A questi si aggiunge il Bombing (attentato dinamitardo), il quale non è incluso nel sistema di classificazione del CCM, probabilmente per il numero contenuto di episodi.

Gli omicidi seriali in cui è presente una motivazione sessuale sono tra dei crimini più difficili da risolvere, dato che, in essi, il tipo di relazione estraneo/estraneo tra assassino e vittima, rende poco efficaci i tradizionali metodi d'indagine, perché l'opportunità riveste un ruolo più importante rispetto al movente. E' necessario procedere partendo dagli unici elementi a disposizione: la vittima e la scena del crimine. Entrambi questi aspetti possono fornire informazioni utili sulla personalità dell'assassino e l'analisi investigativa criminale (cioè l'esame psicologico del crimine) aiuta a comprendere la relazione esistente tra la vittima, il colpevole e la scena del crimine.

Per stilare un “profilo psico-comportamentale” efficace è indispensabile considerare diversi elementi specifici dell'omicidio seriale, in particolare di quello con connotazione sessuale. Questi elementi sono:

- Valutazione della vittima: studiare la tipologia della vittima e le modalità con cui è venuto in contatto con essa;
- Individuazione dei luoghi e del percorso del crimine: definire se il luogo di ritrovamento del cadavere è lo stesso dove la vittima è stata uccisa;

- Mezzo omicidiari: valutare il tipo di arma e collegarla al motivo per cui l'assassino usa proprio quella;
- Il cammino e il destino dell'arma: valutare se l'arma è stata condotta sulla scena, se c'era già ed è stata portata via, o lasciata sul luogo;
- Valutazione dell'aggressione: verificare l'attacco contro la vittima, le lesioni inflitte; definire se queste sono state inferte prima, durante o dopo la morte e quali. Le ferite sul viso e sugli occhi possono, ad esempio, indicare che la vittima e l'assassino si conoscevano e, quindi, un tentativo di "depersonalizzazione" della prima.

Per quanto riguarda l'attività sulla vittima è necessario verificare:

- Eventuali segni sulla vittima, come morsi, atti di vampirismo o di cannibalismo e classificarli come staging (messa in scena), overkilling, atti sadici, atti simbolici, eccetera;
- Se sulla vittima ci sono tracce di mezzi di tortura, di costrizione, di dominio, di possesso, di sadismo;
- La disposizione del corpo;
- Se ci si trova di fronte ad un cadavere che sta all'aperto o in luoghi isolati e se non si rende pubblico di ritrovamento, l'assassino potrebbe tornare per controllare, quindi è buona prassi sorvegliare la zona;
- I dati a disposizione, se i resti del cadavere sono esposti, ostentati, posizionati.

Se durante la carriera del serial killer si nota un cambiamento del modus operandi, ma i crimini sono sempre chiaramente commessi dalla stessa mano, si devono considerare alcune ipotesi:

- Aumento della sofisticazione del metodo; può darsi che l'assassino l'abbia perfezionato solo tecnicamente o per quanto l'organizzazione e l'autosicurezza;
- Aumento della violenza sulle vittime; valutare in quale stadio avviene (prima, durante o dopo la morte) e se sia una modifica qualitativa o quantitativa.

Per quanto riguarda l'applicazione del profilo psicologico all'omicidio seriale, occorre precisare che in tutti gli atti di violenza, la fantasia riveste un ruolo importante e, per gli atti del serial killer, questo è particolarmente vero. Nell'apprestarsi ad eseguire il profilo psicologico, è indispensabile considerare questo aspetto. La fantasia fa parte di tutto il processo omicidiario e continua a rivestire un ruolo fondamentale fino alla disposizione del cadavere.

Ogni azione del serial killer ha un significato simbolico ben più importante di quello concreto che risulta evidente a prima vista, ed il compito del profiler è quello di trovare tale significato. Un elemento ricorrente in molti omicidi seriali è l'applicazione di bendaggi sul volto della vittima. La motivazione più evidente è il fatto di impedire alla vittima di vedere l'identità dell'offender; una motivazione simbolica, invece, è quella di depersonalizzare ulteriormente la vittima. La presenza di un fenomeno di overkilling concentrato sul volto della vittima sta, invece, a significare proprio una volontà estrema di depersonalizzazione; simbolicamente, l'aggressione si concentra nella zona degli occhi, perché lo sguardo della vittima è l'elemento principale che ricorda all'assassino di avere una persona di fronte.

Nel modo in cui viene disposto il cadavere è importante l'intenzione dell'assassino di farlo scoprire oppure nascondere il più a lungo possibile. La messa in scena (staging) si verifica quando l'assassino altera deliberatamente la scena del crimine prima dell'arrivo della polizia e, di solito, è indicativa di un assassino organizzato, perché è necessaria una certa abilità mentale per capire quali elementi è meglio modificare.

Douglas differenzia la "messa in scena" dalla "messa in posa"; la prima compare nei crimini in cui il soggetto cerca di depistare le indagini, inducendo la polizia a farsi un'idea dell'accaduto che non corrisponde al vero; si tratta quindi di un aspetto del modus operandi. La messa in posa, invece, costituisce la firma.

I metodi utilizzati dai serial killer per catturare le vittime non sempre rimangono inalterati nel tempo, ma spesso diventano più sofisticati e pianificati, man mano che aumenta l'età del soggetto. L'età di un assassino seriale è uno degli elementi più difficili da determinare, perché l'età emozionale ed esperienziale non sempre coincide con quella cronologica.

Generalmente, gli assassini che mostrano un grado di sadismo più elevato e quelli che pianificano maggiormente il delitto sono meno giovani. Talvolta i serial killer sono soliti raccogliere feticci sulla scena del crimine. La ragione principale per cui un assassino seriale decide di prendere uno o più feticci dalla scena del delitto è quella di avere qualcosa che lo aiuti a ricordare ciò che è successo. Il feticcio, essendo qualcosa che è appartenuto alla vittima, contribuisce ad aumentare la gratificazione psicologica ottenuta durante l'omicidio, perché fa rivivere all'assassino.

In alcuni casi, l'assassino seriale raccoglie dei trofei. La differenza principale con il feticcio è che, mentre questo rappresenta soltanto un

simbolo che aiuta il soggetto a ricordare qualcosa di piacevole, il trofeo è uno stimolo visivo forte che ha la funzione afrodisiaca e spesso si tratta di una parte del corpo della vittima.

Il feticcio e il trofeo aiutano il soggetto a prolungare il ricordo del delitto commesso, per cui analizzare attentamente quello che manca tra gli effetti personali della vittima può fornire elementi utili sulla personalità dell'assassino. Infatti, tra un crimine e un altro, il serial killer si mette ad osservare i suoi trofei per rivivere nella mente tutte le fasi dell'omicidio precedente. A volte, l'assassino, dopo aver preso un feticcio dalla vittima, soprattutto se si tratta di un gioiello, può decidere di presentarsi a casa dei parenti della persona uccisa per consegnarlo ad un familiare, con la scusa di averlo trovato per strada; ciò serve ad entrare direttamente nel mondo della vittima a ad alimentare le proprie fantasie; oppure può accadere che lo regali alla moglie o alla sua ragazza, anche se è proprio la donna all'origine della sua angoscia ed ostilità.

Non tutti gli assassini seriali portano via dei feticci. E' possibile, però, che il serial killer decida di tornare sulla scena del crimine per alimentare le proprie fantasie.

9. L'IMPORTANZA DELLA VITTIMOLOGIA NEL CRIMINAL PROFILING.

La relazione sociale che si instaura tra la vittima e l'offender rappresenta il fattore chiave nella comprensione dei reati violenti. La letteratura scientifica sul crimine in generale ha focalizzato l'attenzione sull'importanza della relazione interpersonale che si instaura tra aggressore e vittima. La vittimologia rappresenta uno dei più utili strumenti di investigazione, nella classificazione e nella risoluzione dei crimini violenti. Nel lavoro di criminal profiling lo studio della vittimologia risponde a tre fondamentali esigenze:

1. suggerire tecniche finalizzate ad indurre il criminale a fornire risposte;
2. suggerire modalità di approccio all'interrogatorio, nel momento in cui il sospetto sia stato identificato e trattenuto per l'indagine;

3. permettere il riconoscimento della possibile, successiva vittima di aggressione, consentendo una informazione preventiva, corretta e non allarmistica, alla comunità potenzialmente a rischio.

Le informazioni ricavate dallo studio della vittima sono i seguenti:

- Caratteristiche dell'ambiente familiare di provenienza;
- Stato civile;
- Storia scolastica;
- Anamnesi sotto il profilo medico generale e psicopatologico;
- Uso di droghe e di alcool;
- Caratteristiche della sfera relazionale e sentimentale;
- Abitudini sessuali;
- Stile di vita, abitudini, interessi;
- Storia occupazionale;
- Presenza di problemi finanziari;
- Ultimo impiego conosciuto e organizzazione della giornata lavorativa;
- Ricostruzione dettagliata degli avvenimenti precedenti l'aggressione;
- Attività di routine (per esempio, aprire e leggere la posta appena rincasati);
- Precedenti di giustizia;
- Informazioni disponibili lasciate dalla vittima (per es, diari o lettere) ;
- Conoscenza di precedenti minacce o di persone mal disposte verso la vittima.

Lo studio della vittima deve condurre a porsi delle domande fondamentali, le cui risposte consente di formulare ipotesi sulle motivazioni dell'offender e sul suo modus operandi. Permette di comprendere se il criminale possenga conoscenza degli aspetti investigativi e medico-legali connessi a un reato, quali siano la sua possibile occupazione, le sue abilità sociali.

Tutto ciò che emerge dallo studio della vittimologia si integra perfettamente con i dati desunti dall'esame e dall'analisi della scena del crimine, sino a consentire l'elaborazione del profilo psicologico.

La valutazione del rischio vittimologico consiste nell'analisi dei fattori che conduco un particolare soggetto a divenire vittima di un crimine. Vi sono elementi oggettivi che possono portare un individuo a divenire più facilmente vittima di aggressione violenta ed è possibile quasi sempre

identificare elementi situazionali, o insiti nello stile di vita, che rendano conto della scelta dell'offender.

Il rischio di vittimizzazione permette di differenziare tre livelli: basso, medio e alto rischi, in funzione della probabilità d'essere oggetto di aggressione, in relazione alle caratteristiche della propria vita personale, professionale e sociale.

Tipica vittima ad alto rischio è quella dedita alla prostituzione in quanto la sua scomparsa può non essere tempestivamente rilevata. Viceversa, una vittima a basso rischio è il soggetto che ha occupazione stabile, amicizie solide, non viaggia solo e non ha percorsi od orari prestabiliti.

Ci sono elementi particolari, che possono incrementare il rischio connesso allo stile di vita della potenziale vittima. Tali vittime includono stati emozionali caratteristici del soggetto, quali l'aggressività, la rabbia, le esplosioni di collera, l'impulsività, la passività, la bassa autostima, il ritiro e l'isolamento.

Quello che viene definito offender risk assume importanza nel criminal profiling, in quanto racconta in quale misura l'aggressore affronti incognite nel selezionare quel particolare tipo di vittima, in quel particolare momento e in quel particolare luogo.

Il modus operandi risk tiene conto della natura e dell'accuratezza, della pianificazione del delitto, delle abilità dell'offender, degli accorgimenti precauzionali adottati e, in analogia con il fattore di rischio vittimologico, può essere definito modus operandi ad alto o basso rischio.

Bibliografia:

- Marco Strano, “manuale di criminologia clinica”, SEE società Editrice Europa di Nicodemo Maggiulli & C. snc;
- Massimo Picozzi, Angelo Zappalà, “Criminal profiling: dall’analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale”, Psicologia McGraw-Hill, dicembre 2001;
- Carlo Lucarelli e Massimo Picozzi, “scena del crimine”, I edizione, Milano, 2005;
- Carlo Lucarelli e Massimo Picozzi, “serial killer”, I edizione Oscar bestsellers, Arnoldo Mondadori Editore, 2004;
- www.criminiseriaali.it
- www.restiumani.it .